

Libertà di stampa? Ricordiamoci di Enzo Baldoni

Ma sì, per una volta lasciamoli perdere i mafiosi, i "papi" rimbambiti e i Calderoli. Pensiamo a persone serie, invece. Incomincia l'autunno, incomincia bene - coi lavoratori che iniziano a difendersi dalla crisi e votano a sinistra in Germania e in Giappone - e anche noi, qui, cominciamolo con fiducia e allegria. Alla maniera di Enzo. E vai! Quanto tempo è passato dai tempi di Baldoni? Sembrano cinque anni, ma sono molti di più. Un secolo, è passato, fra l'Italia civile e pacifica che trottava sugli scarponi di Enzo, e l'agglomerato impaurito e feroce che vediamo ora. Di Enzo, rimane la buona e incuriosita scrittura da "dilettante", da "viaggiatore" (parole profondissime, antiche nella cultura italiana: ora spazzate via, coi corrispondenti concetti, dall'assoluta non-traducibilità in *italish*); il sorriso mite e serio, da italiano che ha viaggiato; e quel coraggio autoironico, da Don Camillo o Peppone, alla "io-ci-provo" (non fu mica facile ammazzarlo: ci si dovettero mettere in più d'uno, contro l'omone bonario che si difendeva la vita). Baldoni, da questa Italia di ora, ha avuto il miglior premio che ci si potesse aspettare: la dimenticanza. In questo paese da barzelletta, con Milano capitale della prostituzione minorile e della coca, con Roma che dà la caccia ai gay, con il governo mezzo casino e mezzo governo, che cosa c'entra gente come Baldoni? Ovvio che lo cancellino, che non ne parlino più, che cerchino di farlo dimenticare. Per noi ricordare Baldoni vuol dire due cose precise, una "cattiva" e una buona. Quella "cattiva": il Feltri ha scatenato la bagarre sul direttore di *Avvenire* per conto di Berlusconi (e per una paga lauta) è lo stesso Feltri che allora infangò in tutti i modi possibili il "terrorista" Baldoni. "Vacanze intelligenti", "Il pacifista col Kalashnikov" e infine "Colpo in testa a Baldoni" furono allora i titoli di *Liberò* su Baldoni. sarei curioso di sapere quanto gli davano all'epoca. Ma queste sono miserie. Lasciamo stare. Ricordiamoci di Enzo. Punto e basta.

Riccardo Orioles

(www.cronacheitalianeforum.org)

Chi era Enzo Baldoni? Era un giornalista umbro, *free lance*, morto ammazzato in Iraq nel 2004 (il suo corpo non è mai stato trovato). Nel 2007 gli dedicammo il primo *Forum Cronache Italiane*. A lui e a Peppino Impastato, Ilaria Alpi, Miran Hrovatin, Maria Grazia Cutuli, Antonio Russo... a tutti i giornalisti uccisi, caduti sul lavoro, per la libertà di informazione.

Intervista al Prof. Matteo Richiardi, co-autore di un recente libro sull'argomento Lavoro: perché in Italia la flessibilità diventa precarietà?

Precarietà nel mondo del lavoro. Termine tristemente divenuto famoso negli ultimi anni. In occasione della recente, e non ancora passata crisi economica, spesso a pagare sono stati proprio i cosiddetti lavoratori precari. Il modello della flessibilità nel lavoro, tanto caro ai governi, specie di matrice economica liberista o pseudo-liberista, sta entrando in crisi, clamorosamente, specie in Italia. Spesso, negli anni scorsi, il modello della flessibilità sicura era stato paragonato agli altri Paesi europei che avevano intrapreso questa strada ben prima del nostro. La cosiddetta *Flex-security* (flessibilità e sicurezza) viene indicata come modello dalla Commissione Europea, ed è stata realizzata in alcuni paesi, come per esempio la Danimarca. In Italia no, perché? Ce lo spiegano in un bel libro Fabio Berton, Matteo Richiardi e Stefano Sacchi. Il titolo è eloquente. *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*.

La precarietà - si legge nella nota al libro - emerge se crollano tre argini: continuità dell'impiego, salari adeguati, e un welfare ben funzionante. Qual è allora il rischio per un lavoratore atipico di perdere il lavoro? Dopo quanto tempo lo ritrova? Quanto guadagna? Quali sono le tutele a cui ha diritto e quali quelle che gli sono precluse? Attraverso un approccio scientifico rigoroso e accessibile anche ai non addetti ai lavori, il volume arriva a determinare quanti e chi sono i precari in Italia. Scopriamo così che nel nostro paese esistono molti tipi precari, alcuni atipici non precari, ma che molto spesso la flessibilità - per il modo in cui è stata introdotta - porta alla precarietà. Dove e come intervenire, dunque? Gli autori suggeriscono concrete proposte di riforma: contribuzione unica, salario minimo, indennità di terminazione e soprattutto una riforma degli ammortizzatori sociali che li renda accessibili a tutti i lavoratori, trasformandoli da privilegio di pochi a diritto di tutti.

Abbiamo fatto qualche domanda ad uno dei tre autori, il Prof. Matteo Richiardi, docente al Dipartimento di Economia dell'Università Politecnica delle Marche.

Prof. Richiardi di cosa parla il libro?

Il libro parla del lavoro atipico in Italia, e del rapporto (molto stretto, come vedremo) tra lavoro atipico e precarietà. Per lavoro atipico intendiamo tutte quelle forme contrattuali diverse dal lavoro a tempo pieno e indeterminato: in particolare, tempo determinato, part-

time, lavoro in somministrazione, collaborazioni coordinate e continuative e a progetto, apprendistato. Per lavoratore precario intendiamo un lavoratore che abbia difficoltà a sostenersi economicamente, non nell'immediato ma su di un orizzonte più lungo (qualche anno), tramite il suo lavoro e le eventuali prestazioni sociali a cui ha diritto per il fatto di avere lavorato. Molto spesso i lavoratori atipici - in particolare i collaboratori - vengono definiti *tout court* precari. Nel libro dimostriamo 2 cose: che non sempre lo sono, e che precari possono esserlo anche i lavoratori tipici, quelli a tempo pieno e indeterminato - pensi per esempio ad un lavoratore di 50 anni in una piccola azienda di un settore in crisi. Il rischio relativo di essere precario per un lavoratore atipico però, a parità di altre caratteristiche, è di 9 volte superiore a quello di un lavoratore tipico.

Di recente il Presidente del Consiglio Berlusconi, ha "criticato" il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, sull'estensione degli ammortizzatori sociali...Gli ammortizzatori sociali oggi in Italia sono sufficienti?

No, in maniera molto netta: non sono sufficienti. In particolare il sussidio di disoccupazione si rivela non accessibile a molti lavoratori. I lavoratori parzialmente subordinati non hanno in generale titolo ad ottenere un trattamento di disoccupazione, a meno che non ricadano nelle particolari condizioni previste per l'erogazione dell'«indennità di reinserimento» prevista dalla legge 2 del 2009, che però riguarda solo pochi collaboratori a progetto - circa il 12,5% del totale, mentre per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, i requisiti previsti per le indennità di disoccupazione (a requisiti pieni e ridotti) escludono dall'accesso effettivo alle prestazioni quote rilevanti di lavoratori che pure ne avrebbero formalmente diritto: si va dal 9% dei lavoratori a tempo pieno e indeterminato (nel settore privato) a quasi la metà degli interinali/somministrati, passando per il 38% dei lavoratori a tempo determinato. Gli apprendisti costituiscono poi un caso particolare, giacché non versano contributi all'assicurazione contro la disoccupazione e non possono pertanto soddisfare il cosiddetto requisito assicurativo (essere iscritti a tale

assicurazione da almeno due anni prima dell'inizio della disoccupazione). Essi sono quindi esclusi dall'indennità a requisiti pieni (che prevede il requisito ulteriore, detto contributivo, del versamento di 52 contributi settimanali all'assicurazione contro la disoccupazione nel biennio precedente la disoccupazione).

Ciò che resta loro è eventualmente la possibilità di accedere all'indennità a

è mosso in questa crisi seguendo due direzioni: la prima, negare il problema; la seconda, favorire il ricorso a misure negoziali e discrezionali come la cassa integrazione in deroga, che di fatto significa che caso per caso verranno erogati dei fondi *ad hoc* a chi busserà con più forza alla porta del Governo. In questo modo aumenta il potere negoziale del governo e dei sindacati, a scapito di tutti quei lavoratori poco e male rappresentati, atipici in testa. Al contrario, noi sosteniamo che l'accesso alle prestazioni sociali dovrebbe essere un diritto individuale in capo al singolo lavoratore, con un meccanismo in larga parte automatico, semplice e veloce.

Cosa pensa del reddito minimo garantito, cavallo di battaglia di molti?

E' una misura che ha senso, anche se va subordinata a meccanismi rigorosi di controllo. Noi la includiamo nelle nostre proposte di riforma degli schemi di sostegno al reddito, di cui identifichiamo anche le possibili fonti di finanziamento. Una riforma seria degli ammortizzatori sociali è possibile, il problema è solo politico.

L'Italia sarà mai un Paese in cui la flessibilità diventerà Flex-security?

Lo auspichiamo, anche se i segnali al momento non sono buoni.

L'Italia ha drammaticamente bisogno di modernizzazione sotto tanti aspetti, mentre sembrano prevalere l'immobilismo o riforme che lasciano sempre più l'individuo e le famiglie sole di fronte ad una incertezza che cresce, in molti aspetti della vita. Eppure la crisi economica di questi mesi potrebbe diventare un'opportunità di cambiamento.

Era questo l'intento del Pacchetto Treu del 1995 e della Legge Biagi?

Sì, anche se queste due riforme si sono limitate a modificare il funzionamento del mercato del lavoro, senza toccare il sistema di protezione sociale. Invece, le due cose sono strettamente collegate, e adesso ci troviamo con un sistema di protezione sociale ancora disegnato sulla figura del capofamiglia impiegato per tutta la vita alla Fiat, una realtà che non esiste più. Pensi che le regole di accesso al sussidio di disoccupazione non sono cambiate dal Regio Decreto del 1919! Pacchetto Treu e Legge 30 sono state tappe importanti, ma non si è mai passati alla "fase due", la conseguente riforma degli schemi di protezione sociale.

Di recente, il 14 maggio, c'è stato un accordo tra le varie parti per i lavori in somministrazione. Come lo giudica?

E' l'accordo a cui facevo sopra riferimento, che prevede la possibilità di estendere la cassa integrazione in deroga, con il contributo delle Regioni, a lavoratori che non ne avrebbero avuto diritto.

E' una toppa, e anche di piccole dimensioni, ed è stata utilizzata dal Governo per dire "Fatto, problema risolto". Non è così, il buco è di dimensioni tali da richiedere un paio di pantaloni nuovi, altro che una piccola toppa....

David Busato



Il Nobel a Barak Obama, una nuova speranza

Lettera aperta agli amici del Pd

Cari lettori e soprattutto cari amici democratici, come tutti sapete è stato annunciato il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Barak Obama. Per la prima volta questa importante onoreficenza viene assegnata non per ciò che è stato fatto ma per quello che si sta facendo e che soprattutto si deve ancora fare. Il presidente americano ha su di sé la grande responsabilità di meritarsi questo prestigioso riconoscimento e mi auguro che ciò accada.

Questo nobel più che mai è alla *Speranza* con la esse maiuscola, un sentimento che deve essere vivo nella nostra società contemporanea scossa da crisi non solo economiche ma anche morali. Obama rappresenta oggi non solo la capacità di governare, ma soprattutto il rispetto dei valori morali e delle istituzioni democratiche, uno scenario ben diverso dalla situazione italiana.

Con la decisione di bocciare il Lodo Alfano la corte costituzionale ha ridato "una nuova speranza" anche al

popolo italiano di fronte a un premier che si sente come un re incoronato dal popolo e libero di fare ciò che vuole.

È compito delle istituzioni democratiche di questo paese "resistere, resistere, resistere", il governo ha solo il dovere di portare avanti il proprio mandato nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato.

Berlusconi sta esternando un comportamento indegno della carica che sta ricoprendo, con insulti a tutti coloro che non sono con lui, questo mi ricorda alcuni dittatori che nel novecento hanno imperversato in molti paesi, non riesco a capire come mai ci siano ancora così tanti "coglioni" che lo appoggiano.

Forse la colpa è anche nostra, un centrosinistra che è ancora alla ricerca di un'identità, di un progetto, di un "leader", imbrigliato in vecchi schemi e vecchi protagonisti, e come Obama dovrà meritarsi il Nobel, noi dobbiamo meritarcene il governo di questo paese, attraverso una forza politica, il PD che sappia ciò che vuol fare e che lo sappia spiegare agli italiani.

Mario Felicioni

Casamaggiore - C. del Lago (Pg)

Come giudica complessivamente la politica del welfare del Governo?

Non bene, nonostante il ministro Brunetta additi la situazione italiana come esempio al mondo. Il Governo si

Berton, Matteo Richiardi e Stefano Sacchi: *Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà*

Editore: Il Mulino 28 euro, pagine: 300